

LA CAMORRA, LE CAMORRE

Martedì 20 febbraio 2007 alle ore 16.30 nell'Antico refettorio del Complesso Monumentale di Santa Maria La Nova si è tenuto il convegno "La camorra, le camorre".

Il titolo è tratto da un libro di Isaia Sales, scrittore interessato alla problematica, tanto da documentare in più opere il fenomeno criminale per sensibilizzare l'opinione pubblica. Il convegno si è posto come momento di confronto e di riflessione sulla camorra, ma soprattutto sulle iniziative intraprese a più livelli a sostegno della legalità.

La nota introduttiva di **Giuseppe Gambale**, Assessore all'Educazione e alla Legalità del Comune di Napoli, pone l'accento sulle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, ribadendo l'attività di promozione alla legalità e alla democrazia, affinché si formino cittadini solidali e responsabili, aperti alle altre culture e capaci di agire responsabilmente per l'affermazione dei valori di libertà e giustizia. Se la legalità è valore della regola, strumento di libertà, possibilità di scelta, partecipazione, fiducia nelle istituzioni e quindi anche nella scuola, realizzazione dell'interesse generale, essa non può essere fondata che sulla conoscenza, il sapere, il bene della cultura. L'Assessore ha poi illustrato la situazione dei rapporti tra camorra e napoletani, rilevando la polverizzazione dei clan in città, dovuta al fatto che sono saltate le antiche alleanze e i vecchi capi. Il rischio è che i vari focolai potrebbero portare anche a nuove faide, tutte legate in particolare al mercato della droga ma anche a quello della contraffazione. Ha anche detto che è in corso una grande attività delle associazioni antiracket che stanno svolgendo un ruolo importante ed una maggiore sinergia tra le forze dell'ordine, gli organi giudiziari e quanti sono impegnati su questo fronte e ciò favorisce l'efficienza perché proprio questo è indispensabile: la cooperazione tra tutte le istituzioni, la Chiesa e le associazioni di cittadini.

L'Assessore alla Sicurezza della Regione Campania, **Andrea Abbamonte**, sostiene che la sicurezza delle città è un nuovo e moderno diritto di cittadinanza e si realizza attraverso un insieme complesso di attività tutte finalizzate ad innalzare la qualità della vita dei cittadini. Ad essa concorrono, ognuno per la sua parte ed in forte sinergia, Governo nazionale, Regioni, Province, Comuni ma anche forze sociali, associazionismo, terzo settore e cooperazione sociale. Al Governo compete l'ordine pubblico e la repressione della criminalità comune e organizzata; a Regioni, Province e Comuni la qualificazione e lo sviluppo del proprio territorio. Pertanto l'Assessorato alla Sicurezza delle città della Regione Campania, con la propria attività, lavora al tema della sicurezza come politica complessiva, mettendo in campo azioni finalizzate a:

- promuovere e diffondere una nuova cultura della sicurezza attenta ai temi qualità della vita e della vivibilità dei territori
- innalzare la percezione di sicurezza da parte dei cittadini e della comunità
- qualificare l'azione della Polizia locale

L'assessorato alla sicurezza delle città svolge innanzitutto attività di sostegno alle Amministrazioni locali impegnate in progetti sul riuso dei beni confiscati alla delinquenza organizzata; inoltre si occupa di promozione e coordinamento delle azioni in favore delle vittime della criminalità e prevenzione-contrasto ai fenomeni di estorsione ed usura messe in campo dalle Autonomie locali. In particolare il riuso dei beni confiscati alla camorra a fini sociali fa parte della strategia che la Regione Campania mette in campo per l'affermazione di modelli di sicurezza partecipata che, in territori particolarmente a rischio, promuovono dinamiche di cooperazione tra istituzioni pubbliche e organismi del terzo settore, coinvolgono la cittadinanza e ne accrescono il senso di fiducia. Ad oggi sono stati avviati sette cantieri per la realizzazione di interventi di ristrutturazione o adeguamento strutturale dei beni immobili sottratti alla criminalità organizzata. Inoltre attraverso i Comuni saranno attivati servizi di aiuto, tutoraggio e sostegno alle vittime, reali o potenziali, della criminalità. Si realizzeranno altresì azioni di diffusione della cultura della legalità, servizi di presa in carico delle vittime, misure di accompagnamento alla denuncia anche attraverso il sostegno a forme di cittadinanza attiva.

Il giornalista del *Mattino* **Gigi Di Fiore** ha moderato gli interventi introducendo il discorso sulla camorra e rilevando di aver potuto affrontare l'argomento in quanto avvantaggiato dal lavoro giornalistico che gli ha dato la possibilità di raccogliere storie di personaggi, vicende di vita delinquenziale e indagini giudiziarie. **Raffaele Cantone**, Sostituto Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, è considerato il numero uno nella battaglia ai clan potenti della camorra imprenditrice, un simbolo di ribellione ad un fatto che da troppi anni sembra endemico nel nostro territorio e che si è nel tempo impadronito delle nostre bellezze naturali, della nostra arte, della nostra economia, della nostra libertà. Camorra e imprenditoria, camorra e politica: legami che non si arrestano, come rivelano le analisi della Direzione distrettuale antimafia, e come attestano le diverse ispezioni prefettizie presso comuni dove si annida il dubbio di contaminazioni con la malavita. Il Magistrato illustra brevemente le attività della camorra: una holding che reinveste i guadagni della droga in attività lecite come fabbriche, alberghi, gestione dei rifiuti e che riesce a gestire miliardi di euro, tra beni immobili, business sparsi in ogni settore: dai grossi appalti, al racket, all'ecomafia. Il tentativo che ora potrebbe essere in atto sarebbe quello di far passare questi clan come qualcosa che riguarda la sola regione Campania, emarginando così, dentro una questione "locale", la

più potente organizzazione esistente dopo Cosa Nostra. Ma non è così: lo dimostrano le cifre, i rapporti con la politica, gli elementi raccolti dagli investigatori allarmati anche dal "dopo" condanne.

Cantone dichiara: "i politici non sono stati condannati, ma certo non sono stati del tutto riconosciuti estranei ai fatti ricostruiti. Persiste ancora a tutti i livelli della politica l'allarme dell'infiltrazione dei clan". Il Magistrato ha evidenziato la gravità del fenomeno camorra e il suo forte radicamento nella città; la differenza tra mafia e camorra, l'una con una struttura verticistica che arruola full time professionisti del crimine, l'altra molto frammentata e la presenza tra le sue fila di tanta manovalanza non specializzata; la capacità di attrattiva che la camorra esercita sui giovani mettendo loro tanti soldi in tasca e una pistola in mano già a 17 anni; l'assoluta necessità di non esorcizzare tali fenomeni ma di parlarne; il bisogno di imparare la legalità a partire dai piccoli gesti quotidiani. Soprattutto viene sottolineata l'importanza di creare una cultura della legalità e della solidarietà. Da qui l'invito forte a riconquistare l'orgoglio di essere napoletani, per porre fine a quelle pericolose equazioni (napoletani = camorristi) che non rendono giustizia all'identità culturale degli uni e degli altri. **Tano Grasso**, Consulente antiracket del Comune di Napoli, illustra le diversità tra racket ed usura: il primo è un fenomeno tipicamente mafioso, diffuso soprattutto nel Mezzogiorno, mentre l'usura ha a che vedere con i problemi dell'indebitamento e ha una diffusione omogenea sul territorio nazionale; entrambi i fenomeni però colpiscono prevalentemente le imprese e quindi limitano la libertà di impresa. Negli ultimi anni i soldi raccolti con le estorsioni vengono sempre più spesso impiegati per l'apertura di imprese "pulite". A partire dal pizzo nasce l'impresa mafiosa. Paradossalmente il commerciante che paga il racket finanzia il proprio suicidio economico e con un'impresa mafiosa è impossibile la concorrenza. Non c'è dubbio che più grandi sono le dimensioni di un'impresa, minori sono le probabilità che questa impresa sia in una semplice relazione di vittima con la mafia. Attraverso il pizzo la mafia controlla la vita delle imprese, l'economia, la vita del territorio. La tragedia del nostro Paese è che si parla di mafia o camorra solo quando avvengono fatti clamorosi, ma la mafia è quotidianità e in questa dimensione va combattuta giorno per giorno a partire dai piccoli gesti. Qualche forza politica non si rende conto che abbassando la soglia di legalità, si rischia di tornare agli anni '80. il problema non è quello di diventare giudici o di fare processi in piazza, ma quello di avere il coraggio di esprimere un giudizio politico: fare questo significa che nulla deve segnare il profilo di un soggetto politico. Il Comune di Napoli ha deciso di assumere un impegno diretto contro la diffusione dei fenomeni estorsivi ed usurai: nell'ambito delle iniziative antiracket si sta agendo sia sul fronte dei cantieri pubblici, favorendo la collaborazione tra gli imprenditori e le forze dell'ordine, sia sul fronte del commercio, stimolando la nascita di associazioni antiracket tra commercianti che consentano di rompere l'isolamento e di rendere più sicure le denunce. Nell'ambito delle iniziative antiusura è da segnalare l'attività svolta dagli sportelli per la prevenzione dell'usura dislocati in zone strategiche della città, grazie alla collaborazione di associazioni di volontariato e di giovani professionisti opportunamente formati allo scopo. Gli sportelli offrono ai cittadini in gravi condizioni economiche e quindi a rischio usura o che siano già vittime di questo fenomeno, assistenza legale, aziendalistica, bancaria e specialistica per quanto riguarda l'accesso ai Fondi speciali antiusura. È inoltre fondamentale l'impegno che si sta svolgendo nelle scuole cittadine attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione sui fenomeni del racket e dell'usura che hanno come punto qualificante l'interattività, coinvolgendo direttamente insegnanti e studenti. **Leonardo Impegno**, Presidente del Consiglio Comunale di Napoli, invece risponde a chi punta il dito sulla classe dirigente: "siamo in un momento di difficoltà. Avremo tempo per affrontare e discutere dei limiti, degli errori e delle cose positive che in questi anni abbiamo fatto. Lo dovremo fare con serietà. Quando in una città ci sono 8 morti in 8 giorni però, non è il momento delle divisioni e della individuazione delle responsabilità. Ora dobbiamo lavorare insieme per la legalità". **Don Luigi Merola**, Parroco di Forcella, ha in mente un progetto per sconfiggere la camorra: strappare i giovani artigiani dall'attività di falsari, e farli produrre per un marchio locale.

"La camorra è un prodotto di secoli...la gente qui vede la regola come l'imposizione di qualcuno che ti vuole opprimere. La legge non viene intesa come un bene comune, ma come una limitazione della libertà, la trasgressione diventa una forma di ribellione. Il più furbo, il più ammirato, è quello che trasgredisce, e questo è un avviamento all'illegalità". E ancora: "l'illegalità sfrutta, crea la miseria. La camorra non ha mai dato pane e lavoro. Arricchisce solo se stessa. Chi pensa che la camorra dia pane e lavoro non vive nel territorio, chi vive nel territorio sente l'odore della miseria". Don Luigi dice che queste cose le ripete anche in chiesa, davanti ai fedeli. Usa spesso la parola *territorio* anziché quartiere: rende meglio l'idea del confine entro cui opera la podestà dei clan. Il parroco, spiega, non fa la guerra ai camorristi come persone, lotta contro una mentalità che travolge gli innocenti e anche le pecore smarrite: giovani che si credono destinati alla gloria e invece, se prima non muoiono ammazzati, trascorreranno le loro vite in galera, latitanti, o in ghetti più o meno dorati, dove si sopravvive barricati dietro porte blindate. Don Luigi dice che nel quartiere ci sono bravi artigiani che hanno talento e che potrebbero uscire dall'illegalità, ma ci vuole un progetto che curi tutta la città, non solo dove e quando succede il dramma.

"La parola che dobbiamo mettere fuori dalle chiese, dalle scuole, dalle case, dal Parlamento, è *continuità*".

Il verbo sul quale bisogna insistere quindi, non è sicurezza, ma formazione. Dare a tutti la possibilità di andare a scuola e di formarsi. A Forcella su una sua indagine personale, censendo gli abitanti, 85% ha la quinta elementare. Solo la cultura potrebbe liberare Napoli dalla criminalità. **Isaia Sales**, già sottosegretario

di Stato al bilancio e al tesoro, da anni dedica il suo tempo libero allo studio, molto severo e puntuale, della camorra che viene da lui analizzata nella sua evoluzione storica, nella sua antropologia, nella frammentata sua organizzazione, nella sua attività criminale all'interno della cintura metropolitana del capoluogo partenopeo e dei circa 40 chilometri quadrati attorno a Napoli. Recentemente ha pubblicato il libro "Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli". Il lavoro, venuto alla luce in una fase di particolare recrudescenza dell'iniziativa criminale, è da qualche mese al centro di un interessante dibattito a più voci. Il volume evidenzia gli aspetti assunti dal fenomeno criminoso negli ultimi decenni. L'opera nasce dalla rielaborazione di documenti, testi letterari e audiovisivi, informazioni e opinioni su un argomento che recentemente ha assunto nuove connotazioni. A partire dagli anni '80 le bande malavite delle aree partenopee hanno commesso oltre 3500 omicidi. I numeri sono quelli di una guerra civile come sottolinea lo stesso autore. L'impressione che si ha è che la camorra non abbia più nulla di occasionale né che mostri segni di debolezza. Il saggio traccia anche le differenze dalle altre organizzazioni a delinquere come il rifiuto delle bande camorriste di obbedire a un unico comando o a una sola strategia conformandosi come malavita plurale dal punto di vista geografico, sociale e politico. Il ruolo delle donne in camorra, gli affari nel mercato ortofrutticolo o la figura del "guappo" come forma di ditta individuale sono altri capitoli della spaziosa analisi svolta dallo scrittore salernitano. Secondo Sales siamo di fronte ad un sistema che conserva la ferocia del passato ma che attinge molto anche dal presente. Basti pensare ai culti, riti e modelli copiati dalla televisione e dal cinema. E non mancano le espressioni più artistiche di un fenomeno che trova spazio, oggi come ieri, anche nei versi delle poesie o delle canzoni. "La camorra - afferma Isaia Sales - è l'insuccesso di Napoli come grande metropoli moderna. La camorra non è un fenomeno di tipo mafioso, ma è criminalità urbana da sottosviluppo che in altri casi è stata superata quando lo Stato ed il mercato hanno integrato i ceti plebei e sottoproletari. In questo Napoli, nonostante le modernizzazioni non si è evoluta ed è rimasta una città con enormi problemi alle spalle. La camorra è un'organizzazione anarchica senza cupola e senza un comando centralizzato che usa la violenza non come capitale ma come fattore gestionale".

Sales riconosce che governi centrali ed amministrazioni locali, nell'ambito delle rispettive responsabilità, non hanno dato la giusta importanza ad un problema di straordinaria gravità. La proposizione finale che chiude l'interessante e complesso lavoro è quanto mai assertiva: "ed è in questo obiettivo mancato che consiste l'insuccesso della Nazione verso Napoli e di Napoli verso la Nazione". Conclude i lavori **Francesco Forgione**, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. "Degrado e devastazione ambientale alimentano il controllo della criminalità sulla vita delle persone". Che le mafie abbiano uno dei fattori primari di accumulazione della ricchezza e di costruzione del loro sistema imprenditoriale nelle attività collegate al ciclo dei rifiuti e al ciclo del cemento è un dato acquisito. La Commissione antimafia, in sinergia con la Commissione del ciclo dei rifiuti - detta non a caso Commissione ecomafie - deve contribuire affinché la legislazione acquisisca nuovi livelli di contrasto in tutta la materia che lega la devastazione dell'ambiente con gli interessi criminali. Ormai il giro di affari che le mafie realizzano attraverso i reati ambientali è tale che, dal punto di vista della legislazione di contrasto, una tipologia va definita. Innanzitutto riguardo al ciclo dei rifiuti, non solo di quelli speciali. E poi per quello che riguarda la legislazione urbanistica. Il rigore nella gestione delle norme urbanistiche è l'altra faccia dell'intervento delle mafie nel territorio e della saldatura tra le organizzazioni criminali e la politica. Occorrerà affrontare il problema della capacità investigativa e delle strumentazioni legislative adeguate ad inseguire, intercettare e colpire i movimenti dei capitali. L'antimafia per vincere deve fuoriuscire dalla dimensione giudiziaria, deve trovare una dimensione sociale, deve incontrare quelle aree di sofferenza che, se non riescono ad avere risposte nelle politiche pubbliche, troveranno solo gli ammortizzatori sociali delle mafie. Occorre una bonifica sociale delle ragioni e delle motivazioni per le quali le mafie rigenerano il loro potere e il loro consenso. C'è bisogno che in intere aree del Paese vengano riconquistati alla democrazia non solo i territori ma anche le vite. Siamo di fronte a organizzazioni criminali che vivono di omertà e per sconfiggerle necessitiamo della parola, della trasparenza, della denuncia di donne e uomini, ma anche di tenere accesi i riflettori dei media per sottoporre a critica costante la realtà nella quale le mafie esercitano il loro potere. "La libertà di informazione è una delle condizioni della battaglia antimafia. L'antimafia si vince se non ci sono eroi. Occorre un'antimafia che recuperi il senso di quello che c'era scritto nello striscione dei ragazzi di Locri: <<E adesso ammazzateci tutti>>: in quel *tutti* c'è l'idea di una lotta collettiva, senza la quale l'antimafia non può che rimanere chiusa nelle aule giudiziarie". In questo incontro due sono state le questioni sottoposte all'attenzione degli astanti:

- la difficoltà nel confiscare beni alla camorra in Campania

- la lunghezza delle procedure: fino a 15 anni per strappare definitivamente i beni ai clan

"Noi per fare male alla camorra dobbiamo avere tempi certi, una maggiore incisività e consegnare subito i loro beni ad uso sociale".

Francesca Memoli